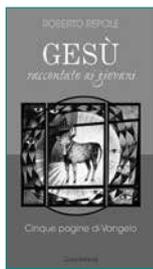


R. REPOLE,
**GESÙ
 RACCONTATO
 AI GIOVANI.**
*Cinque pagine
 di Vangelo,*
 Queriniana,
 Brescia 2024,
 pp. 128, € 10,00.



V. BASSAN,
**RIAVVIARE
 IL SISTEMA.**
*Come abbiamo
 rotto Internet
 e perché tocca a noi
 riaggiustarla,*
 Chiarelettere,
 Milano 2024,
 pp. 263, € 16,00.



Non è facile oggi parlare ai ragazzi, soprattutto di tematiche legate alla fede. Ben venga allora la condivisione di esperienze positive, non solo nel numero dei partecipanti ma anche nella qualità dell'esperienza vissuta. È il caso delle meditazioni tenute a Torino dall'arcivescovo Roberto Repole, raccolte e rielaborate in questo libro.

Lo scopo è suscitare un interrogativo: che «cosa ha a che fare la vicenda di Gesù con la mia vita?» (6). Il punto di partenza è la presa di coscienza di non essere i padroni del mondo, accorgendosi d'aver «bisogno di altro e di altri per vivere» (21). Le esperienze negative dell'esistenza possono indurre a perdere lo sguardo positivo sulle persone e sulle realtà. L'incontro con il Signore, nella liturgia domenicale, fa però riscoprire a ciascuno la consapevolezza d'essere «amato e riempito dell'amore di Dio, che resiste e rimane, anche quando sperimentassi la distanza di altre persone, il tradimento di alcuni amici, l'indifferenza di qualcuno da cui mi aspetterei attenzione. Io sono amato per quello che sono» (26). Insomma, «noi non siamo i nostri sbagli» (28).

Naturalmente non mancano le difficoltà esterne, che nella nostra società secolarizzata si manifestano spesso con il dileggio e la presa in giro, ma in molte parti del mondo anche con la violenza e la persecuzione: eppure Gesù «vuole che gli uomini vedano e sperimentino che neppure chi rifiuta l'amore di Dio viene escluso da questo amore» (37). Le relazioni non sono sempre facili. Il fatto è che spesso «noi confondiamo l'amicizia, la simpatia o la sintonia con l'amore.

Amare non è per forza sentirsi amici e vicini. Amare è sempre anche *decidere di volere bene*, pure quando l'altro non appare amabile. E questo è possibile solo se noi stessi ci sentiamo amati così» (43). Fare proprio lo sguardo di misericordia di Cristo in croce è una strada per vivere e condividere l'amore.

Il percorso proposto ai giovani in questo libro dall'arcivescovo Repole aiuta a rendere vitale nell'esistenza quotidiana il mistero pasquale che si celebra nella fede, ma che non di rado rimane ai margini della vita, anche di quella dei credenti.

Fabrizio Casazza

Autore di *Ellissi*, l'accurata *newsletter* sulla comunicazione digitale – leggendo la quale s'imparano sempre cose nuove – oggi il giornalista Valerio Bassan si cimenta nel suo primo libro che è allo stesso tempo una «storia di Internet» e un manifesto per cambiare il mondo digitale in cui siamo immersi e di cui non possiamo fare a meno. L'interesse sta proprio qui, nel fatto cioè che la sua proposta non è quella di staccare la spina per un ritorno a un prima che non c'è più. Ma vuole far recuperare soggettività e relazione vera agli abitanti della Rete.

Scrivere la storia di uno strumento così recente, così pervasivo e allo stesso tempo così policentrico non è impresa facile. Bassan sfodera una copiosa letteratura di riferimento, mai noiosa, che dà forma a un *corpus* che ne evidenzia le caratteristiche principali, anche quelle che devono essere modificate.

Come il fatto che la Rete sia oggi d'esclusiva proprietà di privati (un passaggio sfuggito a tutti i legislatori) che paiono non essere sottoposti ad alcun controllo, con qualche rara eccezione che sta iniziando a manifestarsi.

Da approfondire sono i temi della «piattaformizzazione» (c. III), della «deumanizzazione» (c. IV) e della «gentrificazione» (c. V) di Internet, in particolare sotto l'aspetto della soggettività, forse quello più vicino alle riflessioni di un po' balbettanti che si stanno facendo anche in *casa cattolica*. Cito: il passaggio da «persone a utenti» fa sì che dobbiamo «esistere on-line e [che] dobbiamo costruirci una reputazione». Dobbiamo diventare «dei project manager di noi stessi. Come se stessimo parlando costantemente a un pubblico (...) cui rendere conto». Il peggio infatti che possa capitare è «essere ignorati» (140s).

Così «abbiamo sviluppato una sorta di *iperself* che i *social* hanno facilitato, alimentato e utilizzato per i propri scopi, facendoli passare per nostri». Al centro di queste «reti egocentriche» ci sono dei solitari «super-io» che agiscono per interessi personali (e delle piattaforme) più che per «bisogni sovraordinati di una comunità» (142). Il tutto perché solo così le piattaforme possono monetizzare (cf. anche *Rego-att.* 8,2023,219).

Che cosa si può fare? Innanzitutto un'azione collettiva. Bassan ne parla a p. 223, quando

evoca un'«Alleanza democratica per la *governance* digitale», una sorta di COP28 della Rete. Un segnale in tal senso è venuto nel 2022, quando «70 partner internazionali hanno sottoscritto un manifesto intitolato *Una dichiarazione per il futuro di Internet* in cui affermano di voler «riconquistare la promessa originaria della Rete» come «un singolo sistema interconnesso di comunicazione per tutta l'umanità» (224). Il testo è stato firmato da Unione Europea, USA e Inghilterra ma non da Russia e Cina...

Poi vi sono delle azioni a livello micro che nell'insieme potrebbero dare spinta a questa «rivoluzione». Bassan individua 5 «principi trasformativi».

Il primo è passare da «*creator a destroyer*» (sovversivo sì, ma non violento). «Non significa per forza boicottare. Né tantomeno cancellarsi dalle piattaforme, cosa che raramente porta i risultati sperati. Significa rendersi conto che in quanto consumatori, abbiamo la facoltà di «scegliere meglio»: per esempio installando *browser* che mettono la nostra *privacy* al centro della loro *value proposition*... Utopia per soli *nerd*? No, perché, dice Bassan, si possono semplicemente «usare le nostre presenze *social* per inviare messaggi che creino maggiore consapevolezza delle dinamiche commerciali più abusanti della Rete» (230).

Il secondo è far sì che le *big tech* diventino *normal tech* perché queste aziende, «pur mantenendo grandi dimensioni» non possano «più diventare *grandi quanto Internet*» (237). Ciò si potrà ottenere in 3 modi: «Garantendo la condivisione dei dati attraverso una maggiore interoperabilità tra i servizi; rendendo più trasparenti ed equi gli algoritmi che permettono lo sfruttamento di questi dati; e garantendo ai consumatori un controllo maggiore sulle informazioni che condividono» (238).

Il terzo è appunto la prima delle tre vie citate sopra: l'interoperabilità, intesa come lo scambio delle informazioni tra aziende (app, piattaforme ecc.) in modo che nessuna di esse possa «murare i nostri dati» al suo interno e «trarne il maggior profitto possibile».

Il quarto è far sì che i nostri dati non siano dei «giacimenti» dai quali le piattaforme estraiano a piacimento, ma «serbatoi» personali (...) in cui nessuno può entrare se non siamo noi a volerlo» (249), così come vorrebbe l'ambizioso modello di Gaia-X, «nato su proposta della Commissione europea nel 2019» (250).

Infine il quinto è quello più ambizioso e li contiene tutti: guardare al futuro con un progetto inclusivo e costruttivo di società, con una «pro-topia» (253ss) che comprenda una visione più ampia della mera tecnologia. Essa potrà essere governata solo all'interno di un'ideale sociale, culturale e politico complessivo. Però occorre volerlo.

Maria Elisabetta Gandolfi